

SIMONETTA CONTI¹

TOPONOMASTICA O TERMINI GEOGRAFICI DIALETTALI?
IL PENSIERO INNOVATORE DI BATTISTI
E LE SUE CONSEGUENZE SU UN FILONE DI STUDI

Come affermato da Giovan Battista Pellegrini, uno dei più importanti studiosi di toponomastica:

«Il compito istituzionale della toponomastica è soprattutto di studiare i nomi locali nelle loro origini e nella loro storia e di indagare sulla nomenclatura degli oggetti geografici. Lo studioso che si occupa di questo ramo delle esplorazioni linguistico-etimologiche ha come compito fondamentale di ridare al nome di luogo, divenuto per lo più opaco nel corso dei secoli o dei millenni, una trasparenza, un significato o di formulare delle ipotesi che siano per lo meno verosimili per l'aspetto storico-geografico e soprattutto per l'interpretazione linguistica fondata sul metodo storico-comparativo (sviluppatosi scientificamente solo a partire dai primi anni del secolo passato)» (PELLEGRINI, 2014, p. 4).

Sempre il medesimo autore continua affermando che pur essendo la toponomastica una scienza fondamentalmente glottologica può e deve essere considerata anche una scienza storico-geografica².

A questo punto la domanda da farsi è: quando e come sono iniziati gli studi e le ricerche di toponomastica in Italia? Gli anni cui fare riferimento sono senza dubbio il 1871, nel quale vide la luce il lavoro di Giovanni Flechia: *Di alcune forme di nomi locali nell'Italia superiore* (FLECHIA, 1871)³, e il 1873 con il *Proemio* di

¹ Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università della Campania "Luigi Vanvitelli"; simonetta.conti@unina2.it

² «La nostra ricerca [toponomastica] può risultare assai giovevole proprio per le ricerche di geografia antropica e fisica e per indagini storiche e topografiche e non soltanto etnostoriche o di preistoria e protostoria. Essa infatti può coinvolgere anche periodi più recenti, medievali e moderni. L'analisi scientifica dei nomi locali può infatti gettare qualche luce, a volte, su periodi oscuri delle vicende umane di paesi e di città, in varie aree di pianura e nelle valli di montagna» (PELLEGRINI, 2014, pp. 5-8).

³ «Tra le varie forme de' nomi locali, che contrassegnano specialmente l'onomastica topografica dell'Italia Superiore, quattro sono le più notevoli [...] Investigare l'origine di tali forme, cercare di metterne in chiaro, per quanto fia possibile, il valore morfologico ed etnologico e giugner così ad una più o men verisimile interpretazione etimologica, è ciò ch'io mi propongo di fare in questo scritto» (FLECHIA, 1871, p. 3).

Graziadio Isaia Ascoli al primo volume dell' «Archivio Glottologico Italiano» (ASCOLI, 1873). Ascoli in un suo scritto del 1895 intitolato *Per la Toponomastica Italiana* riprendendo argomenti già trattati nel 1873 nel quale si augurava la creazione di un *Dizionario storico dei nomi locali d'Italia*, pubblicò una sua lettera del 1891, indirizzata a Luigi Boito, allora Direttore della Statistica del Regno nella quale auspicava che la raccolta dei toponimi finalmente giungesse concretamente ad iniziarsi, al di là dei tanti argomenti di buona volontà, ma sempre inconcludenti datigli dal ministro Paolo Boselli competente per la Pubblica Istruzione:

«Costituiscono i nomi locali, nel giro della storia, una suppellettile scientifica che si può confrontare con quella che nell'ordine delle vicende fisiche è data dai diversi giacimenti che il geologo studia. Per buona parte i nomi locali rientrano senz'altro nello schietto dominio della speculazione dialettale; ma in non poca parte essi formano una materia di studio, più ancora preziosa e peregrina di quella che non si rinchioda nella dialettologia vera e propria [...]. L'utilità etnografica o linguistica dei nomi locali è poi ben lungi dal limitarsi alle speculazioni dianzi accennate. Così, per esempio, le varie fasi di ogni maniera di favelle italiane son come cristallizzate in serie più o meno numerose di nomi di luoghi, di acque e via dicendo [...] Appena occorre che sia inoltre accennato al vario costruito storico che si ricava dai nomi di luogo che pur non offrano alcun che di peregrino nel rispetto del linguaggio. Vi si rispecchiano vicende politiche, religiose, sociali, economiche, d'ogni maniera» (ASCOLI, 1895, pp. 97-104).

Da queste parole di Ascoli nacque un vero e proprio quesito tra i geografi che iniziavano ad occuparsi del problema toponomastico, esiste una differenza tra toponomastica e termini geografici? Lo stesso Ascoli nel medesimo scritto sembra riferirsi in particolar modo ai nomi di luogo più che alla terminologia geografica locale e nella maggior parte dei casi i linguisti continuarono ad orientarsi soprattutto sull'onomastica, mentre i geografi iniziarono un ampio dibattito che vide controbattere i più importanti nomi della geografia dell'epoca.

La chiave di volta dalla quale in seguito sono scaturiti sia la maggior parte degli studi sul tema, che i diversi pareri su come dovessero essere compiuti, fu data dal III Congresso Geografico Italiano tenutosi a Firenze nel 1898, anche se già nel I Congresso Geografico Italiano tenutosi a Genova nel 1892, in occasione delle celebrazioni del IV Centenario della Scoperta dell'America, il glottologo Bianco Bianchi, su indicazione di Graziadio Isaia Ascoli, propose la redazione di un *Vocabolario italiano dei nomi di luogo*. In questa relazione sotto la denominazione toponomastica indifferentemente si parla di nomi di luogo e di termini geografici, quindi con il consueto modello ascoliano, così come sarà la relazione di Pullè nel 1898 (BIANCHI, 1892)⁴. La relazione di Luigi Pullè aprì il tema dedicato alla

⁴ «Ora le migliori prove per risolvere i quesiti a ciò relativi, si attingono appunto dai nomi di luogo, che ci rispecchiano gli stadi successivi del dialetto per tutte le età [...] In alcune regioni, coi

toponomastica, ma in fondo si rivelò molto legato all'onomastica e per lui il tema regionale geografico risulta essere secondario e aderisce solo al sistema ideato da Giuseppe Crivellari dell'IGM ma unicamente «in ordine alla espressione lessicale, quanto in ordine alla pronuncia dei suoni». Il riferimento che più si accosta all'idea della raccolta dei termini “geografici” locali è al volume di Silvio Pieri sulla *Toponomastica della Valle del Serchio e della Lima* citata qualche anno prima anche da Ascoli (PULLÈ, 1898).

La novità tra le relazioni del Congresso fu dovuta a quella di un giovane dottore laureatosi a Firenze alla scuola di Giovanni Marinelli, con il quale aveva discusso la tesi sul Trentino appena pubblicata, una giovane speranza della Geografia italiana: Cesare Battisti.

Battisti, nell'ambito del Congresso, presentò una relazione che, già dal titolo, si poneva in maniera leggermente diversa rispetto ai lavori fino ad allora editi: *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia* (BATTISTI, 1899). Non era certamente la prima volta che Battisti si avvicinava al problema della toponomastica, ne aveva infatti già parlato nel suo lavoro di tesi, poi pubblicato, e dove al capitolo ottavo affronta il suddetto tema. Vi si legge:

«Sotto l'aspetto toponomastico il nostro paese presenta il notevole fenomeno di una duplice serie di nomi locali, di cui la prima offre analoga corrispondenza coi nomi delle sezioni alpine occidentali e persino della Linguadoca, della Franca Contea e del Poitù, mentre l'altra mostra di aver parentela con certi nomi locali del Friuli e dell'Istria; il che – secondo il Malfatti – potrebbe far pensare all'incontro ed alla fusione delle immigrazioni illiriche e celtiche nelle regioni alpine [...] Il Trentino sotto l'aspetto toponomastico appartiene quindi a quella regione settentrionale gallo-italica divisa, secondo il Malfatti, dalla regione propriamente italica da una linea che, partendo dalla foce del Frigido, tocca la Penna di Sumbra, raggiunge le sorgenti del Serchio e segue infine la cresta degli Appennini fino alle sorgenti della Marecchia colla quale scende al mare. Nella toponomastica trentina dobbiamo poi distinguere quattro differenti strati: cioè il gallico propriamente detto, il romano, il gallo-italico e l'italico, strati che rappresentano il succedersi dei fattori idiomatici del paese» (BATTISTI, 2005, pp. 193-194)⁵.

nomi sopravvissuti dei fondi dell'età romana, possiamo quasi ricostruire il catasto dei tempi dell'Impero. Molti luoghi indicano che una volta abbondarono di animali che ora vi sono ignoti, od almeno assai rari. Le varie specie di piante si son meglio conservate, ma dai nomi locali si può ben rilevare un confronto tra l'abbondanza e la scarsità relativa in epoche diverse, e qualche volta potrà apparire la disparizione d'una specie o poco meno [...] Importantissimi, ed anzi indispensabili, sono i nomi locali» (BIANCHI, 1892, pp. 382-383).

⁵ Sarebbe di grande interesse proprio per questo tipo di ricerche poter scandagliare con attenzione i lavori toponomastici di Bartolomeo Malfatti, sicuramente il primo importante geografo italiano a porsi il problema della toponomastica in geografia. Sulla figura di Bartolomeo Malfatti vedasi LUZZANA CARACI, 1982 e MARONI, 2004.

Nella relazione tenuta al congresso Battisti tiene ben separati i concetti della toponomastica quale è intesa dai glottologi e la terminologia geografica dialettale. Per rafforzare la sua idea enumera ben nove argomenti, ognuno dei quali serve ad individuare un tema. Estremamente interessanti, a mio parere, sono il quarto, l'ottavo e il nono. Nel quarto prende in esame gli errori che si incontrano nei termini dialettali quando si vogliono rendere con la parola italiana dei termini che sembrano uguali, ma che in realtà hanno significati differenti: «da voce *col*, che nelle Alpi occidentali si usa per *passo*, era stata tradotta, con infelice criterio, colla voce *collo* (che indica rialzo) e adottata da insegnanti e da compilatori di testi scolastici» (BATTISTI, 1899, p. 350). Più che giusta questa osservazione del Nostro anche perché, come è stato anche nel caso del Lazio, una medesima parola può avere significati diversi a seconda dell'area regionale nella quale si trova, significati che si possono riconoscere solo con la conoscenza storica del territorio: è il caso del termine “masseria” (CONTI, 1984, pp. 197-198). Nel punto otto è messo in evidenza quanto la terminologia geografica, se ben interpretata, riesca ad esprimere le relazioni tra uomo e natura: «C'è insomma in questa terminologia, che ci esprime le relazioni dell'uomo colla natura, più che in ogni altra cosa, la vita e lo spirito dei popoli» (BATTISTI, 2005, p. 293); ed infine il nono rappresenta, a mio giudizio, il fulcro di tutta la relazione:

«Passando dai fenomeni fisici agli antropogeografici questa ricerca assume un valore maggiore per la conoscenza dello sviluppo storico di un popolo. I nomi speciali che si hanno per le suddivisioni dei villaggi, possono rivelare gli antichi ordinamenti dei comuni; le voci indicanti le miniere, le strade, gli argini, i pascoli, le colture speciali ecc. possono offrirci un'idea delle condizioni agricole in cui si trovò nel passato un popolo» (Ivi, p. 293).

L'altro argomento particolarmente interessante è nella puntualizzazione con la quale fissa i criteri di ricerca dei toponimi. Secondo Battisti le fonti primarie sono le carte topografiche e come si legge:

«con qualche testo di terminologia geografica pubblicato a dilucidazione delle carte topografiche o a scopo militare. Non v'ha poi dubbio che questi testi, come le Carte, fatte assai spesso da topografi che non hanno conoscenza dei dialetti locali dei territori da essi rilevati, potranno molto di frequente esser ampliate e corrette dalle ricerche nostre» (BATTISTI, 1899, p. 353)⁶.

⁶ Essenziale, come già ricordato da Battisti, è per l'individuazione dei termini geografici l'attenta lettura delle carte topografiche militari, controllando in particolar modo eventuali errori di trascrizione dovuti spesso alla scarsa conoscenza di alcuni territori da parte dei topografi incaricati del lavoro sul campo, ma quello che desta maggiore meraviglia è come Battisti, che senza dubbio doveva ben conoscere i catasti particellari sia teresiano che napoleonico, non ne abbia apparentemente tenuto conto. Come scrive Elena Dai Prà nel 2016: «Il suo stringente trasporto per questa materia è testimoniato anche dai numerosi taccuini da campo manoscritti nei quali le sue osservazioni geografiche sono costantemente accompagnate da elenchi di voci toponimiche raccolte in

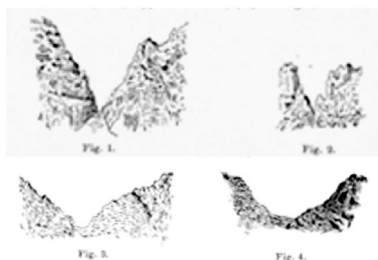


Figura 1. Le immagini provengono dalla *Relazione* di Battisti al III Congresso Geografico Italiano (1898)

Per meglio illustrare il suo pensiero Battisti nella relazione inserisce, a maggior intelligenza del testo, sul tema della morfologia orografica, una serie di disegni che rendessero, anche visivamente, il significato di un termine, soprattutto quando più termini potrebbero avere apparentemente lo stesso significato, ma nella realtà presentano forme morfologiche differenti (BATTISTI, 1899, pp. 356-357) (fig. 1).

Altro argomento preso in considerazione dal Nostro è quello dei criteri da seguire nella scelta delle categorie dei toponimi.

«Bisognerà tener conto di due grandi suddivisioni; della geografia fisica e dell'antropogeografia. Nella prima si potranno distinguere tre grandi categorie: una dei termini attinenti al clima; nell'antropogeografia sono più difficili le suddivisioni ed i limiti perché si tratta di una scienza nuova [...] lo studio delle voci attinenti al terreno può essere soggetto a una quantità di suddivisioni: anzitutto fra morfologia orografica e idrografica» (BATTISTI, 2005, pp. 293-294).

Nella relazione al CGI Battisti enumera solo due grandi classi di termini: *Geografia Fisica* e *Antropogeografia* e la prima era stata a sua volta suddivisa in tre sottosectori: Morfologia orografica, Idrografia e Clima.

Bisogna notare come, al contrario di altre relazioni che si erano susseguite negli anni, la relazione Battisti ebbe un notevole successo, tanto che alcuni colleghi accolsero l'invito per quel tipo di lavoro e ben presto si ebbero una buona quantità di lavori specifici per alcune regioni o parti di esse e che furono edite sulle più importanti riviste geografiche. Alla relazione di Battisti seguì un lavoro di Olinto Marinelli, nel 1899, che ebbe un'importanza capitale nel criterio di scelta delle categorie (MARINELLI, 1899)⁷, tanto che lo stesso Battisti nel secondo saggio

Trentino e nel vicino Veneto» (DAI PRÀ, 2016, p. 113).

⁷ Nel suo lavoro del 1899 Olinto Marinelli elenca la serie di termini nella seguente modalità: I – Voci indicanti fenomeni meteorologici; II – Nomi dati a fenomeni relativi alla fisica del mare;

sui termini geografici dialettali ne seguì i consigli (BATTISTI, 1904).

Marinelli stesso redasse tre saggi sui termini geografici, il primo quello del 1899, con undici classi di toponimi, dei quali sette dedicati ai fenomeni fisici e quattro alle attività umane, mentre nel secondo e terzo, rispettivamente sul Cadore del 1901 (MARINELLI, 1901) e sulle Marche (MARINELLI, 1924), del 1924, vediamo che le classi sono ridotte a nove. Ma mentre nel 1901 cinque sono le classi dedicate ai fenomeni fisici, quattro si riferiscono a quelli antropici, nel 1924 sette sono dedicate alla terminologia fisica e solo due, quindi con una drastica riduzione, a quella antropica, segno evidente che lo stesso Marinelli aveva evidentemente ripensato al tema e ritenuto che i termini che si riferivano allo sviluppo artigianale e industriale, e quelli sulle proprietà, colture e retaggio storico amministrativo, avessero meno importanza.

L'anno successivo Gabriele Grasso, elogiando sia Battisti che Marinelli cercò di mettere un punto fermo sul metodo di raccolta e sui fenomeni che andrebbero sicuramente studiati e quelli che non dovrebbero entrare nella raccolta (GRASSO, 1890).

I saggi di Battisti e di Marinelli ebbero il grande merito di far iniziare una lunga polemica incentrata sul significato da dare alle ricerche, tra fautori della ricerca toponomastica *tout court* e quella sui termini geografici. Quella sicuramente che ebbe la maggiore risonanza fu tra Olinto Marinelli e Giuseppe Ricchieri anche perché, pur di essere l'uno differente dall'altro, i vari colleghi proposero, per uno stesso fine, nomi diversi quali topolessigrafia, geonomastica e altri (MARINELLI, RICCHIERI, 1901).

Al di là delle disquisizioni lessicali sul nome da dare alle ricerche, l'idea di Battisti fu ripresa da molti colleghi e si assiste ad un fiorire di studi, molte volte anche per aree territoriali non particolarmente estese, che tra il 1898 e gli anni della Prima Guerra Mondiale assurgono a circa una cinquantina. Quanto

III – Termini riguardanti la morfologia del mare e delle regioni costiere; IV – Termini orografici; V – Termini relativi a grotte e fenomeni carsici; VI – Voci indicanti fenomeni vulcanici, pseudovulcanici, geologici, ecc.; VII – Termini relativi all'idrografia terrestre; VIII – Termini indicanti abitazioni od aggruppamenti umani; IX – Termini indicanti vie o mezzi di comunicazione; X – Termini indicanti opere umane intese ad utilizzare prodotti o forze naturali; XI – Voci indicanti regioni artificiali (regioni amministrative, proprietà, colture) o loro limiti. 1901: I – Voci indicanti fenomeni meteorologici e climatici; II – Termini orografici; III – Termini relativi a grotte e fenomeni carsici; IV – Voci relative a fenomeni geologici; V – Termini relativi all'idrografia terrestre; VI – Voci relative ai vari gradi e specie di coltura e vegetazione, alle regioni artificiali e loro limiti; VII – Voci relative alle abitazioni ed agli aggruppamenti umani; VIII – Voci relative a vie, a mezzi di comunicazione e punti di ritrovo; IX – Termini di opere umane intese ad utilizzare prodotti o forze naturali. 1924: I – Voci relative a meteorologia e clima; II – Voci relative alla fisica del mare; III – Termini relativi alla morfologia del mare e delle regioni costiere; IV – Termini orografici; V – Termini relativi a grotte e fenomeni carsici; VI – Termini relativi a fenomeni geologici; VII – Termini relativi alla idrografia terrestre; VIII – Termini relativi a sedi umane e condizioni di proprietà, colture, confini; IX – Voci relative a vie e mezzi di comunicazione.

il problema della terminologia geografica fosse importante risulta anche da alcune pubblicazioni del Comando Supremo dello Stato Maggiore dell'Esercito, Sezione Meteorologica, che approntò in alcune delle sue pubblicazioni, piccoli vocabolarietti che traducevano in lingua italiana i toponimi sloveni delle aree nelle quali si combatteva, prendendo forse spunto da alcune cattive traduzioni di toponimi sloveni, il cui caso più emblematico è quello del Monte Nero, così chiamato per aver tradotto il toponimo *Črn* (Nero) al posto di quello esatto *Krn* (Tozzo) (CONTI, 2018, p. 90)⁸.

Questo tipo di studi ripresero dopo la fine della Prima Guerra Mondiale e continuarono abbastanza numerosi fino alla metà degli anni Sessanta quando sembrò che questo tipo di ricerche non riscuotesse più l'interesse dei colleghi e bisognerà attendere la fine degli anni Settanta perché ci fosse un piccolo risveglio dovuto ad una collaborazione tra il CNR e l'Istituto di Geografia della Sapienza⁹.

⁸ In alcune pubblicazioni, gli anonimi estensori del Corpus (anche se molti opuscoli furono dovuti alla penna del colonnello Ettore Ricci, del 3° Alpini, comandante della sezione meteorologica), dettero una particolare attenzione ai problemi che si potevano riscontrare in alcune aree del confine orientale del fronte, problemi legati alle diverse lingue parlate da popolazioni di lingua non italiana, con particolare attenzione allo sloveno e ad alcuni dialetti germanici. Il problema della lingua fu considerato particolarmente importante soprattutto per quanto concerne la toponomastica geografico-fisica, così essenziale sul nostro fronte di guerra, vario e con fenomeni molto particolari, primo fra tutti quello del carsismo. Le pubblicazioni interessate da questa peculiarità sono quattro: la numero 4 Montenero o KRN, la 8 Clima e acque dell'Altipiano dei Sette Comuni, la 9 Clima e Acque dell'Altipiano di Bainsizza S. Spirito o di Laschek, e la 10 Il clima della Conca di Gorizia. La 9 e la 10 riportano questa spiegazione: «Si danno le voci slave più frequenti nella toponomastica dei luoghi considerati nella presente pubblicazione e che spesso ricorrono nelle carte topografiche, con le corrispondenti voci nostre, e, se necessario, con la pronunzia». Nella 4 si legge: «Si danno le voci slave più frequenti nella toponomastica del massiccio, con le corrispondenti nostre, e, se necessario, con la pronunzia. Per alcune si dà, in parentesi quadra [], la trascrizione tedesca, quale si riscontra in alcune carte topografiche quali le *Topographische Detailkarten* (ff. XV, XVI 1/50.000, *Julische Alpen*) del R. I. Istituto Geografico Militare in Vienna, ed. Lechnez; o le *Touristen Wanderkarten* (*Julische Alpen*, 1/100.000, f. XIV) ed. *Freytag e Berndt*, Vienna-Lipsia. La spiegazione nella 8 è: «Sebbene l'uso dell'antico dialetto germanico meridionale, ancora abbastanza parlato dalla popolazione dell'Altipiano dei Sette Comuni nella prima metà del secolo passato, sia pressoché cessato, tuttavia molte voci, in ispecie indicanti il paesaggio, fenomeni ed oggetti naturali, hanno sopravvissuto nella denominazione dei luoghi, o sono intese ed usate ancora specie dai vecchi. Un ultimo paragrafo riporta anche alcune voci venete» (CONTI, 2018, pp. 90-91).

⁹ Già nel 1941 Osvaldo Baldacci aveva affrontato il problema con un saggio sui Termini Geografici Dialettali Sardi citando l'argomento 7 del contributo di Battisti del 1898. Quando nel 1978 uscì il primo volume della collana del CNR-Istituto di Geografia dell'Università di Roma, lo stesso Baldacci così scrive: «Il termine comune o dialettale geografico esprime un "paesaggio riflesso", nel senso che la sua presenza, la sua insistenza, la sua sopravvivenza, qualificano gli aspetti salienti del territorio e ne misurano la partecipazione umana» (BALDACCIO in DE VECCHIS, 1978, pp. V-VII). I contributi editati sono stati cinque: De Vecchis (Molise), Arena (Basilicata), Melelli-Sacchi de Angelis (Umbria), Giordano (Liguria), Conti (Lazio). Lo stesso Baldacci, in un suo intervento ad una tavola rotonda del 1983, così definisce il concetto di Toponomastica: «La toponomastica stabilisce il tratto di comunicazione fra l'utente e la natura, fra l'utente e le opere di quell'uomo "faber",

Non si può dimenticare che, oltre al tema dei termini geografici, Battisti non aveva tralasciato quello della toponomastica propriamente detta, anche se può apparire che lo abbia trattato quasi come un tema secondario almeno fino al periodo della dichiarazione di neutralità.

L'avvicinarsi dell'entrata in guerra dell'Italia coincise con la preparazione e l'allestimento del volume *Il Trentino* corredato da numerosa cartografia ed è proprio in questa cartografia che bisogna cercare un avvicinamento alle teorie nazionalistiche di Tolomei, ma anche a quelle della geografia di Giovanni ed Olinto Marinelli.

Pur avendo aderito non so con quale convinzione allo spostamento del confine fino al Brennero per motivi di sicurezza militare, vediamo che Battisti continua ad adoperare toponimi tedeschi come *Sterzing* al posto di Vipiteno, segno che, se sul tema del confine poteva aderire, quantomeno in tempo di guerra, alle idee di Tolomei, sicuramente non sarebbe stato d'accordo sui prontuari che furono fatti, nel giro di pochissimo tempo, per il sud Tirolo o Alto Adige, per l'area slovena del Friuli, per la Dalmazia e per la Venezia Giulia.

L'argomento più importante per l'aspetto della toponomastica da parte di Battisti è dato da alcune delle tavole dell'atlante annesse alla pubblicazione da parte della De Agostini nel 1915 de *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige* (BATTISTI, 1915). In quest'ultima opera c'è un avvicinamento, come già detto, alle idee di Tolomei, nel far arrivare il confine politico italiano al Brennero. Però anche nell'appendice sull'Alto Adige, Battisti continua ad usare il toponimo tedesco *Sterzing*, il che dimostra, a parer mio, l'onestà intellettuale del Nostro. L'unico punto di aggancio con le idee di Tolomei può al limite essere trovato nell'uso di due carte disegnate da Achille Dardano, in seguito immesse nell'*Atlante della Nostra Guerra* di Achille Dardano e Luigi Filippo De Magistris¹⁰ che illustrano due temi, apparentemente diversi ma in realtà strettamente collegati: la prima carta è quella della *Regione Veneta e le Alpi Nostre*¹¹ (fig. 2) e la seconda è quella della carta etnico-linguistica del Trentino e dell'Alto Adige (fig. 3).

che per numerose generazioni ha tratto da quella terra – non sempre in modo uniforme – gli elementi di sopravvivenza, i fondamenti della sua storia, la caratterizzazione culturale della sua gente» (BALDACCI, 1985). Un'ampia bibliografia sul tema delle ricerche toponomastiche la si trova nel volume di Gaetano Ferro, *Toponomastica Ligure. Note geografiche* (FERRO, 1979). Nel 1975 vede la luce una Bibliografia tematica a cura dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma (CALAFIORE, 1975).

¹⁰ L'*Atlante* di Dardano e De Magistris, che vide la luce nel 1916, stesso anno della morte di Cesare Battisti, era stato pensato e realizzato con ovvi intenti propagandistici e nazionalisti, e doveva servire a sostenere lo sforzo bellico italiano fino all'annessione delle "Terre Irredente", locuzione che, come tutti sanno, era stata coniata da Renato Matteo Imbriani nel 1877 (ROSSI, 2016, p. 60).

¹¹ Questa carta, sempre disegnata da Achille Dardano, fu pubblicata nella sua interezza, con il nome di *La Regione Veneta e le Alpi nostre dalle fonti dell'Adige al Quarnero*, in scala 1:250.000 ed ebbe una grande diffusione, tanto da essere ripubblicata in seguito ed inserita nell'*Atlante*, così come avviene anche nella riduzione operatane da Battisti nella carta annessa al Trentino con il titolo *Distribuzione etnico-linguistica della popolazione* (ROSSI, 2016, pp. 115-120).

La carta mostra quale nelle intenzioni del cartografo sarebbe dovuto essere il confine geografico dell'Italia, mentre la seconda serviva a dimostrare la superiorità numerica dell'elemento italofono rispetto a quello germanofono.

In questa carta, anch'essa derivata dalla *Regione Veneta e le Alpi nostre*, le idee di Battisti in merito alla toponomastica quasi non esistono più a favore delle



Figura 2. *La Regione veneta e le Alpi Nostre* (DARDANO, DE MAGISTRIS, 1916)

idee nazionaliste di Ettore Tolomei come può vedersi dagli scritti dello stesso del 1948, come ben illustrato da Massimo Rossi (ROSSI, in corso di stampa) e come l'opera di Dardano e di De Magistris fosse stata raggiunta in pieno dalla propaganda "pro Alto Adige" e sul "Confine Naturale". Ciò è tanto più visibile in quanto entro la linea del confine la toponomastica diviene totalmente italiana, quindi ben lungi da ciò che Battisti aveva pensato.

L'assassinio di Battisti ha impedito di conoscere quale sarebbe stato il suo pensiero e il suo agire a guerra finita e la mia relazione non è certamente il luogo per discutere quello che avvenne dopo la vittoria, con la nomina di Tolomei quale commissario per l'Alto Adige¹².

I due filoni battistiani, quello della toponomastica e quello dei nomi locali, hanno sicuramente seguito nel corso degli anni, soprattutto dopo la

¹² Le idee nazionaliste di Tolomei furono d'altronde sposate immediatamente anche dalla Reale Società Geografica dell'epoca, come si evince dalla pubblicazione dei prontuari TOLOMEI, 1916; ERRERA, 1917; BARONCELLI, DAINELLI, DE TONI, 1918.

Seconda Guerra Mondiale, due strade diverse. La toponomastica è tornata quale protagonista in alcuni convegni dagli anni Settanta in poi. Il primo è quello dedicato al problema linguistico e toponomastico dell'Alto Adige organizzato da Ernesto Massi, che aveva sicuramente un carattere politico oltre che geografico (MASSI, 1985) nel quale si cercò di valutare in maniera favorevole l'italianizzazione dei toponimi altoatesini di origine germanica, ma anche, da parte del contributo di Giovan Battista Pellegrini, dell'opportunità del bilinguismo in una provincia che si trova al confine tra due mondi linguistici. Più moderno e legato ad un nuovo uso della toponomastica è stato quello organizzato da Laura Cassi sulla toponomastica come bene culturale e come indicatore per esprimere le relazioni tra i luoghi e gli uomini che vi vivono (CASSI, 1998). A mio parere nel volume non esiste una netta differenziazione tra toponomastica e termini geografici dialettali. Vincenzo Aversano, in un secondo convegno, pone l'accento sull'attualità della toponomastica per costruire una interrelazione tra il territorio e l'opera degli uomini, in particolare tenendo presente il contesto storico. Anche nel volume *Toponomastica italiana. L'eredità storica e le nuove tendenze* le due componenti risultano abbastanza unite (FUSCHI, MASSIMI, 2008). Come si può vedere dalla bibliografia annessa alla relazione, quello che Battisti enunciò nel 1898 riguardante la terminologia geografica locale, e che non può essere confusa con la toponomastica propriamente detta, dopo la Seconda Guerra Mondiale, è stata abbastanza isolata dagli studiosi italiani, tranne che dalle scuole genovesi e

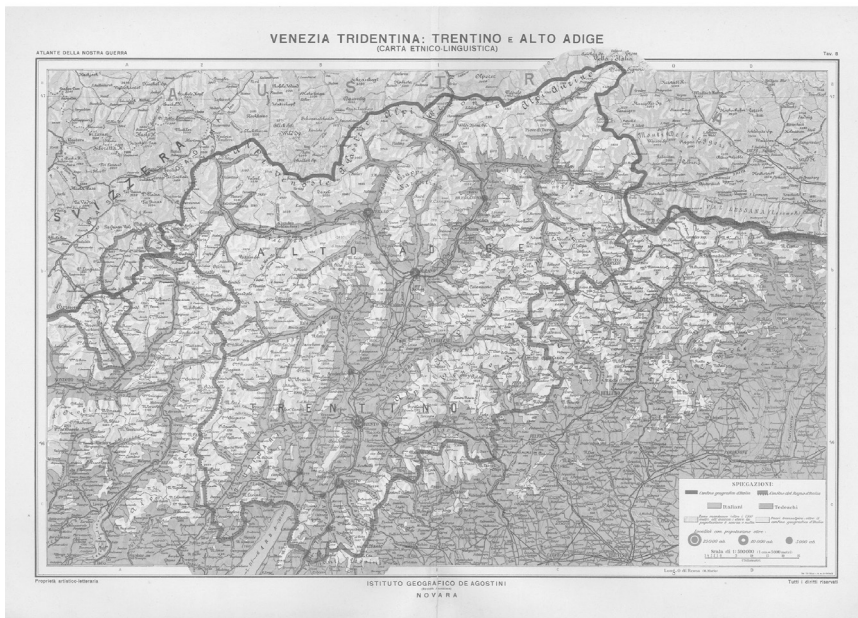


Fig. 3. *Carta etnico-linguistica del Trentino e dell'Alto Adige* (DARDANO, DE MAGISTRIS, 1916)

romane, soprattutto per degli studi di ampio respiro che si riferivano ad intere regioni. Perché l'innovazione di Battisti concernente i "Termini geografici locali" non è stata in questi ultimi decenni portata avanti? Sicuramente studi analitici di questo tipo non rientrano attualmente nell'ottica di una geografia volta più al post moderno che al passato e meno legata alla regionalizzazione studiata dal punto di vista storico.

BIBLIOGRAFIA

- GABRIELLA ARENA, *Territorio e Termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, CNR-Istituto di Geografia dell'Università di Roma, 1979.
- GRAZIADIO ISAIA ASCOLI, *Proemio al primo numero dell'Archivio Glottologico Italiano*, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1875, pp. V-XLI.
- ID., *Per la Toponomastica italiana*, in *Archivio Glottologico Italiano. Supplementi Periodici dedicati a indagini linguistiche estranee o non limitate al neolatino*, Torino-Roma, Loescher, 1895, pp. 97-104.
- VINCENZO AVERSANO (a cura di), *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.
- OSVALDO BALDACCI, *Termini geografici dialettali sardi*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», (1941), pp. 436-444.
- ID., *Termini geografici dialettali sardi*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», (1942), pp. 266-272.
- ID., *Geografia e toponomastica*, in «Atti della Tavola Rotonda Problemi della Toponomastica italiana in Alto Adige (25 ottobre 1983)», a cura di ERNESTO MASSI, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana XXXVIII, 1985, pp. 21-38.
- VITTORIO EMANUELE BARONCELLI, GIOTTO DAINELLI, ETTORE DE TONI, *Prontuario dei nomi locali della Dalmazia*, Roma, Memorie della R. Società Geografica Italiana XV, 1918.
- CESARE BATTISTI, *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*, in «Atti del III Congresso Geografico Italiano», vol. II, Firenze, 1899, pp. 354-360. (Ristampato in *Scritti Geografici di Cesare Battisti*, Firenze, Le Monnier, 1923, pp. 287-301; e ancora in *Opere Geografiche di Cesare Battisti*, Lavis, La Finestra 2005, pp. 287-301).
- ID., *Il Trentino*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1915.
- BIANCO BIANCHI, *Di un vocabolario italiano di nomi di luogo*, in «Atti del I Congresso Geografico Italiano», v. II, parte I, Genova, 1894, pp. 373-386.
- GIOVANNI CALAFIORE, *Termini geografici dialettali in Italia (Bibliografia tematica)*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, Serie C (Miscellanea), 1975.
- LAURA CASSI, PAOLO MARCACCINI, *Toponomastica, Beni Culturali e Ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana LVI, 1998.
- SIMONETTA CONTI, *Territorio e Termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, CNR-Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", 1984.

- ID., *Uno 'sconosciuto' atlante dell'epoca della Grande Guerra*, in MARCELLO RÖTILI, GIUSEPPE PIGNATELLI (a cura di), *Si Vis Pacem, Para Bellum. La memoria delle armi*, S. Maria Capua Vetere, Dilbec, 2017, pp. 17-24.
- ID., *Geografia della Grande Guerra: Canti di propaganda, di trincea e di protesta*, in MARIA LUISA CHIRICO, SIMONETTA CONTI (a cura di) *La Grande Guerra. Luoghi, Eventi, Testimonianze, Voci*, Roma, Aracne, 2018, pp. 81-120.
- ID., *Le pubblicazioni geografiche della Sezione Meteorologica del Comando Supremo dell'Esercito (1915-1919)*, in *La Geografia Italiana e la Prima Guerra Mondiale: prima, durante, dopo*, Trieste, in corso di stampa.
- ELENA DAI PRÀ, MASSIMO ROSSI, *Cesare Battisti geografo e cartografo*, in Laura DAL PRÀ (a cura di), *Tempi della Storia, Tempi dell'Arte: Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, Trento, Castello del Buonconsiglio, 2016, pp. 111-122.
- ACHILLE DARDANO, LUIGI FILIPPO DE MAGISTRIS, *L'Atlante della Nostra Guerra*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1916.
- GINO DE VECCHIS, *Territorio e Termini geografici dialettali nel Molise*, Roma, CNR-Istituto di Geografia dell'Università di Roma, 1978.
- CARLO ERRERA, *Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia*, II parte, Roma, Memorie della R. Società Geografica Italiana XV, 1917.
- GAETANO FERRO, *Toponomastica Ligure. Note geografiche*, Genova, Bozzi editore, 1979.
- GIOVANNI FLECHIA, *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione linguistica*, Torino, Stamperia Reale, 1871 (estr. dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Serie II, Tom. XXVII).
- MARINA FUSCHI, GERARDO MASSIMI, *Toponomastica italiana. L'eredità storica e le nuove tendenze*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana LXXXV, 2008.
- GIUSEPPE GIORDANO, *Territorio e Termini geografici dialettali nella Liguria*, Roma, CNR-Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", 1983.
- GABRIELE GRASSO, *Metodo e misura nelle ricerche di toponomastica (a proposito di un voto del III Congresso Geografico Nazionale)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», (1900), pp. 718-727.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, Facoltà di Magistero dell'Università di Genova, 1982.
- OLINTO MARINELLI, *Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia*, in «Rivista Geografica Italiana», VI (1899), pp. 606-620.
- ID., *Termini geografici dialettali raccolti in Cadore*, in «Rivista Geografica Italiana», VIII (1901), pp. 89-101, 162-172.
- ID., *Per una raccolta completa dei termini geografici dialettali d'Italia; con un saggio per le Marche*, in «Atti del IX Congresso Geografico Italiano», vol. II, Genova, 1924, pp. 282-293.
- OLINTO MARINELLI, GIUSEPPE RICCHIERI, *Toponomastica e nomenclatura topografica dialettale*, in «Rivista Geografica Italiana», VIII (1901), pp. 369-374.
- ANGELA MARONI, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XII (2004), pp. 951-971.
- ERNESTO MASSI, (a cura di), «Atti della Tavola Rotonda *Problemi della Toponomastica italiana in Alto Adige* (25 ottobre 1983)», Roma, Memorie della Società Geografica Italiana XXXVIII, 1985.
- ALBERTO MELELLI, ENRICA SACCHI DE ANGELIS, *Territorio e Termini geografici dialettali in Umbria*, Roma, CNR-Istituto di Geografia dell'Università di Roma, 1981.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 2014.
- SILVIO PIERI, *Toponomastica della Valle del Serchio e della Lima*, Torino, Loescher, 1901.
- FRANCESCO PULLÈ, *Della opportunità di compilare un dizionario toponomastico dell'Italia, sulla base principalmente della carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare; e del metodo e dei mezzi da impiegarsi all' uopo*, in «Atti del III Congresso Geografico Italiano», vol. II, Firenze, 1899, pp. 331-347.

- MASSIMO ROSSI, *La Geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra*, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche - Antiga Edizioni, 2016.
- ID., *Atlante della Nostra Guerra. Geografia e Cartografia della persuasione*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Per un Atlante della Grande Guerra*, Roma, in corso di stampa.
- ETTORE TOLOMEI, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Roma, Memorie della R. Società Geografica Italiana XV, 1916.

TOPONOMASTICA O TERMINI GEOGRAFICI DIALETTALI? IL PENSIERO INNOVATORE DI BATTISTI E LE SUE CONSEGUENZE SU UN FILONE DI STUDI – Nel breve periodo di 19 anni, dalla laurea alla morte, Battisti sviluppò ampiamente quell'innato senso geografico che lo avrebbe portato a raggiungere dei traguardi che ne hanno fatto un geografo a tutto tondo che, ben al di là di una geografia, ritenuta alle volte, esclusivamente provinciale, ha aperto diversi filoni di studio. Tra questi riveste una particolare importanza il suo approccio alla toponomastica, soprattutto a quella legata ai nomi di interesse geografico, studiata ed interpretata sotto le varie componenti di una regione: fisiche, storiche ed antropiche nelle loro svariate dinamiche. Innovatore e nello stesso tempo rispettoso delle diverse etnie e lingue che occupavano e tuttora occupano le regioni del Trentino e dell'Alto Adige, pur convenendo, per opportunità di difesa, alla necessità del confine sulla linea naturale fisica, non avrebbe avallato quei sommovimenti toponomastici che si sono succeduti dopo la sua morte e la fine della guerra. Lo si intuisce chiaramente nel capitolo «Alto Adige» annesso all'edizione del Trentino del 1915. Quanto il tema fosse importante lo aveva recepito, forse su indicazione di chi ben conosceva l'opera di Battisti, anche il Comando Supremo dell'Esercito che, nelle sue pubblicazioni tiene in modo particolare ad aggiungere piccoli dizionari toponomastici legati soprattutto alle aree mistilingue. Gli spunti forniti dalla sua opera per ciò che concerne la terminologia geografica ha continuato a vivere con alterne vicende, nella comunità dei geografi, almeno fino agli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ma odiernamente sembrano essersi fermati per più di una ragione.

PLACE NAMES OR DIALECTAL GEOGRAPHICAL TERMS? THE INNOVATORY THINKING OF BATTISTI AND ITS CONSEQUENCES FOR A BRANCH OF RESEARCH – In the short period of 19 years, from graduation to death, Battisti extensively developed that innate geographical sense that would have led him to achieve goals that made him an all-round geographer. Although his geography has been sometimes considered exclusively provincial, he was able to open several lines of study. Among these, his approach to toponymy is particularly important, especially to that linked to the names of geographical interest, studied and interpreted under the various components of a region: physical, historical and anthropogenic in their various dynamics. As a geographer innovative and at the same time extremely respectful of the different ethnic groups and languages that occupied and still occupy the regions of Trentino and

Alto Adige – while agreeing, for defence opportunities, to the necessity of the border on the physical natural line – he would not have endorsed those toponymic upheavals that took place after his death and the end of the war. This can be clearly understood in the chapter «Alto Adige» annexed to the Trentino edition of 1915. The theme was so important that the Supreme Army Command published some especial small place names dictionaries mainly related to the areas of several languages. The clues provided by his work about the geographical terminology has continued to live with alternating events, in the community of geographers, at least until the 80s / 90s of the last century, but today they seem to have stopped for a number of reasons.